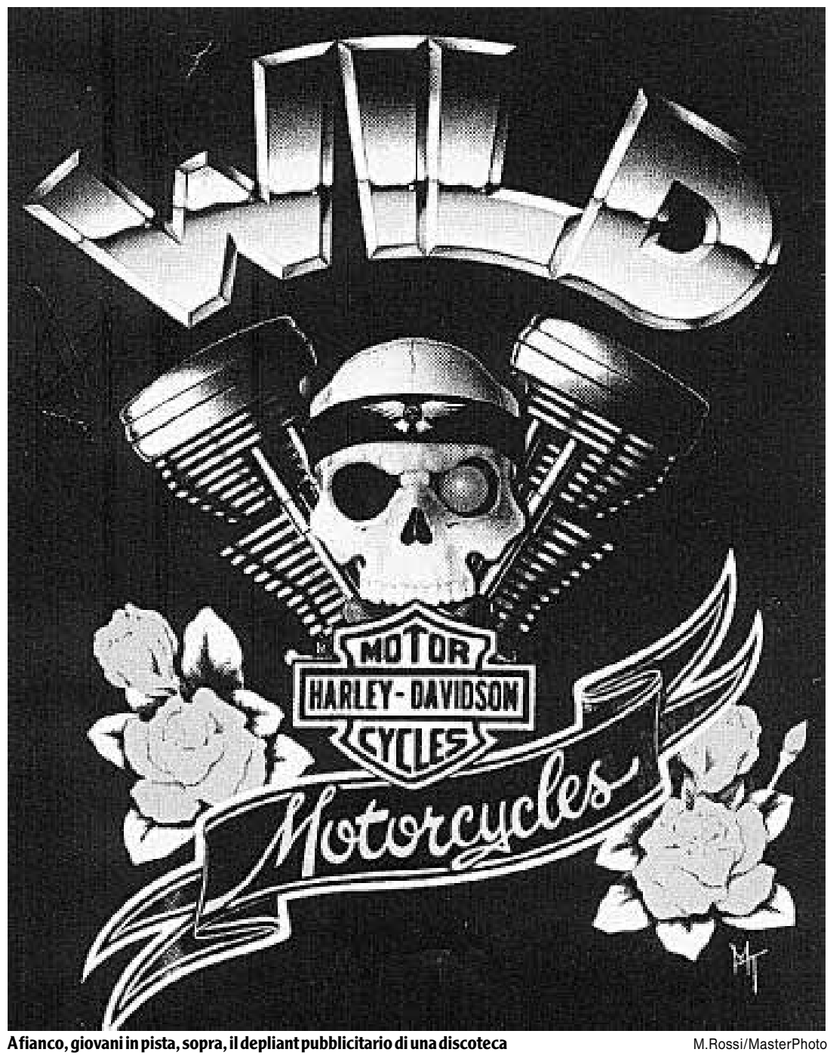
ALBA IN DISCOTECA/1 Il sabato sera di Mario, pasticciere, in un locale bresciano



A fianco, giovani in pista, sopra, il depliant pubblicitario di una discoteca M.Rossi/MasterPhoto

Ballando ballando sulle piste dell'«impossibile»

«Il Cocoricò di Riccione? Asilo nido». Mario il pasticciere balla sull'asfalto della statale, all'alba della domenica. Quando si sente stanco, svita il boccettino di Popper e annusa: le gambe tornano leggere. Per una notte, Mario è diventato Super Mario e ha speso tutte le sue cartucce al Number one, vicino a Brescia. «È come tirare lo scarico, dopo una settimana di "buon giorno signora, vuole i pasticcini?"». Vibrano le lamiere delle auto, percosse dai decibel.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

BRESCIA Mario fa il pasticciere a Milano e ha la faccia giusta: un sorriso largo, la barbetta ben curata, le guance piene, come quelle di un bambino. Balla, Mario, sulla statale che da Cortefranca porta all'autostrada. C'è la coda, alle cinque e mezzo della mattina, ma anche questa diventa una festa: tutti giù dalle Panda e dalle Golf, per ballare la «techno» che esce dai finestrini aperti, come un fiume in piena. «Io mi alzo alle quattro del mattino - dice Mario - e mi metto a preparare paste e brioches. Alle otto entro in negozio, e faccio il commesso. "Buongiorno signora, i soliti cornetti?". "Tutto bene signora, con la torta di ieri?". "Confezione regalo? Certo signora, grazie signora". Avanti fino all'una, ogni giorno».

Mario stappa un boccettino di Popper, un solvente che viene venduto come «afrodisiaco» e che viene annusato quando le gambe diventano pesanti e la stanchezza ti prende.

Popper, l'afrodisiaco

Meno pesante dell'ecstasy, e costa meno. «Mi fa sentire leggero, elettrico. Vuoi provare? Adesso ti faccio un discorso filosofico. Hai presente quei disegni che ci sono nei bar? Lunedì: c'è un uomo con le palle normali. Martedì: le palle crescono. Mercoledì: sono grandissime. Giovedì e poi venerdì: le palle sono enormi, più grandi dell'uomo. Sabato, finalmente, le palle scoppiano. Ecco, le mie palle scoppiano quando vengo a ballare. E adesso "finis", amico, sennò le palle si rigonfiano».

La Padania che non si lascia scappare un'occasione per fare soldi, ha scoperto anche il dopo - discoteca: ci sono tre chioschi, sulla statale verso l'autostrada, aperti tutta notte. Acqua minerale per chi deve guidare, birra e panini per gli altri. Nessuno deve lasciare la zona con diecimila lire in tasca. Si fermano anche le auto dei «grandi», che tornano dal night con russe o polacche, o che sono stati a cercare nigeriane alla periferia di Brescia.

Non è difficile trovare il Number one, sulla strada verso il lago. Tre laser rompono la foschia della notte, ed indicano a tutti «il locale dell'impossibile». Meglio fare il pieno prima di entrare, nei pub e nelle pizzerie. I previdenti hanno fatto spesa negli autogrill, e seduti in auto, nel parcheggio, scolano vino o whisky. Posto da duri, il Number one. «Io so cosa vogliono i giovani - dice il proprietario, Mario Basalari, mentre in camicia a scacchi controlla l'afflusso - e glielo dò. Semplice, no? A me della pubblicità non me ne frega niente. Ho altre sette aziende, io, e devo seguirle tutte. E adesso le dico che lei mi ha già rotto i maroni».

Mario il pasticciere entra con altri quattro amici. Conosce il locale come le sue tasche. Nella sala uno si fa la «trance progressive», nella sala tre, all'aperto, la «dance hit», un fritto misto di disco e revival. L'obiettivo di Mario è la sala due, la più dura. «Hardcore warriors», il programma di stasera. D.J. arrivati da New Jork e da Glasgow alterneranno «gabber», «happy hardcore» e «industrial speedcore». Entri, e non riesci più ad uscire. Cinque o sei in un metro quadrato, le mani in alto che vibrano. «Tum, tum, tum, tum...». Sembra di ascoltare un elettrocardiogramma amplificato dagli altoparlanti di tutto il mondo.

Non si scherza, al Number one. Un giovanotto della sicurezza, alto e biondo, ha afferrato per i capelli un ragazzino altissimo e magro, e lo scuote come un giunco. Sempre tirandolo per i capelli, lo spinge verso un cancello con la scritta: «Uscita di sicurezza». Accanto al biondo, un altro della «Security», più basso, in canottiera, pantaloni mimetici ed anfibi. «Che cazzo vuoi?», urla quest'ultimo a chiunque osservi la scena un po' troppo da vicino. Il ragazzo magro cade a terra, viene tirato su con colpo che sembra strappare il cuoio capelluto, e viene buttato fuori. «Aveva della droga» spiega il biondo. «Noi violenti? Ma siamo in sedici, e loro in diecimila. Devi farti valere, fare capire che sei tu che comandi. Altrimenti...». E si passa il pollice sotto la gola, come chi teme di essere sgozzato. Hanno deciso tutto da soli, i due della Security: indagini, sequestro di droga, condanna all'espulsione. Senza l'intervento di un solo uomo in divisa.

Parcheggio pieno (auto da Veneto, Svizzera, Emilia, Toscana, Liguria), ventimila lire per l'ingresso, ed il signor Basalari deve essere contento. Si paga poco, qui, non come nelle discoteche della Romagna che «fanno tendenza» ed ora sono alla disperata ricerca di clienti. Tanto, in un modo o in un altro, i soldi usciranno dalle tasche. Ci sono otto «american bar», al Number one, ed ognuno di questi ha quattro o cinque camerieri. Seimila per una birra, e dodicimila per un cocktail di superalcolici, chiamato B 52. «Se lo butti giù di colpo, è una bomba. Ti dà una carica...». Sugli scontrini («Ma lei perchè lo vuole tenere? A cosa le serve?») ci sono soltanto la data ed il prezzo. Come un nastro di calcolatrice. C'è sempre ressa, davanti ai bar. Aspetti anche mezz'ora, prima di arrivare ad una cassa. I giovani con le diecimila o centomila nelle mani protese, fanno venire in mente certe processioni del Sud, con il soldi offerti alla Madonna in processione.

Mario il pasticciere continua a ballare nella sala due. «Tum, tum, tum, tum...». Esce solo qualche minuto, cerca di trovare posto nell'atrio del cesso, per mettere la testa sotto il lavandino. «Anche tu qui, Matteo?». «Cazzo, forte qui, eh?». Ci sono decine di ragazze e ragazzi, seduti in questo atrio, come fosse una sala d'attesa.

Un salto in piscina

Forse si riposano soltanto, forse aspettano quelli che vendono ecstasy. Una pastiglia sotto la lingua, e sei pronto a tornare in sala. Chi proprio non ce la fa più, fa un salto in piscina. Un tuffo nell'acqua fredda, per ricordarti come ti chiami. Un ragazzo si butta tutto vestito, poi si toglie l'acqua dagli anfibi.

Sala tre, quella del fritto misto. Un D.j. davvero spiritoso. Suonano anche pezzi di antiquariato. «Com'è bello far l'amore da Trieste in giù...». Chiosa del D.j. : «Com'è bello far l'amore col pisello in su». Canzone di Jovanotti: «Questo è l'ombco del mondo...». Chiosa del D.j.: «A noi ci piace ballare sull'ombelico delle nostre ragazze». Si canta «nella vecchia fattoria, ia, ia, oh», e si fa il «ballo di Linus, il ballo più idiota del mondo». Sul display il programma delle altre serate. Giovedì liscio in sala uno, revival anni '60 e '70 in sala tre. In sala due la «tombola milionaria». «Venghino venghino loro Signori, c'è posto per tutti. Ad ognuno la sua sera. Il divertimento è come il maiale, non si butta via niente».

Non c'è più tempo per fermarsi, adesso. Con la storia delle mamme anti rock e di tutti quelli che non capiscono perchè Mario il pasticciere ed i suoi amici abbiano necessità di «tirare lo scarico», le discoteche chiudono alle quattro del mattino. Super Mario adesso non molla un attimo.

Il D.J. abbassa un attimo i decibel, ma solo per rialzarli subito, e scatenare vibrazioni di corpi e di cuori. Uno sta male, là in mezzo alla pista. Entrano due infermieri in camice bianco, non riescono a passare. Due della Security allora fanno strada, come spazzaneve. Buttano ragazze e ragazzi da una parte e dall'altra, e quelli non si accorgono di nulla. Hanno soltanto fretta di riprendere il ritmo.

I laser e la musica si spengono assieme, alle quattro precise. I ragazzi sembrano uscire da una battaglia. A torso nudo, tengono le camicie appallolate dentro ad una sacchetto di naylon. «Stanotte - dice Fausto Zanotti, infermiere volontario della Croce Azzurra Travagliato, ferma del piazzale del Number one dalle 10,30 della sera - ci è andata bene. Solo un ricovero in ospedale. Tre ragazzi li abbiamo rianimati noi. Ci chiama il proprietario, quando ci sono serate speciali. Siamo in quattro: se due vanno all'ospedale, gli altri debbono restare qui. Il compenso? Il proprietario offre 250.000 lire alla Croce verde». Stanno attenti alla radio, gli infermieri.

L'ora degli incidenti

«È l'ora degli incidenti. I nostri colleghi hanno già fatto tre interventi, sulla statale».

Mario il pasticciere, quando esce, ha gli occhi a spillo ma il sorriso è ancora largo. Un tiro di Popper, un sorso di whisky dalla bottiglia rimasta sulla Uno, e via a ballare sul piazzale, che tanto dal parcheggio per ora non si esce.

Vibrano le lamiere di mille automobili. C'è chi gioca a calcio con lattine di birra. Si va, piano piano. Un'ora per superare la sbarra del parcheggio, lasciando tremila lire. La statale ora è una discoteca ambulante. La luce del giorno sembra dare nuova forza. Si è al casello solo alle sei. «Daniele, ci fermiamo all'autogrill?». Non può finire proprio adesso, la notte di Super Mario.

Dopo aver violentato in gruppo una coetanea, tenta di darle fuoco e spara alla nonna che vuole fermarlo

Stupratore e assassino a dodici anni

Ha stuprato e torturato una ragazzina di 13 anni insieme a un gruppo di amici, poi, nel corso di una sparatoria, ha ucciso la nonna, che abitava di fronte ad una casa abbandonata, luogo dell'aggressione, cui i ragazzi al termine della violenza stavano appiccando il fuoco. Il principale imputato dell'omicidio è un ragazzino di 12 anni di Los Angeles. Di lui sono state diffuse le generalità. Un caso che, in America, sta facendo discutere.

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES La polizia violenta di Los Angeles contro la violenza cieca e irrazionale che nasce, cresce e divampa nei ghetti neri e poveri delle metropoli americane. È questa la storia di una grande caccia all'«uomo», o meglio a un bambino di 12 anni di cui è stato fatto nome e cognome anche in tv, macchiatosi di più crimini, culminati nell'uccisione della nonna, «mamma McClain», come la chiamavano nel quartiere. La donna di 82 anni è morta per una pallottola che le si è conficcata in gola, mentre cercava di fermare il terrore seminato da una gang di ragazzini, di cui faceva parte anche suo nipote. I fatti come li ha raccontati il discusso capo della polizia di Los Angeles, Willie Williams, si sono svolti giovedì della scorsa settimana, ma solo ieri con l'arresto del piccolo criminale è stato possibile ricostruirne i particolari. Già sui giornali locali era stata sottolineata la morte atroce e ingiusta di Viola McClain che tanto si era prodigata per la sua comunità di emarginati, a partire dalle rivolte razziali del 1960, ma non si conosceva ancora il risvolto ancor più drammatico che individua nell'assassino il nipote. Come nella prima sequenza di un film dell'orrore tutto comincia con uno stupro di gruppo. Dieci ragazzi fra gli undici e i venti anni, tutti nati e cresciuti nel ghetto nero di Watts intrappolano in una casa disabitata una bambina di 13 anni per divertirsi a farne scempio. Dieci contro una si accaniscono per un'ora e mezza con torture, sevizie e tormenti, mentre nessuno vede e nessuno sente. Quando il gioco è durato abbastanza la banda -secondo il racconto della polizia - decide di eliminare la piccola sventurata perché non parli e non possa riconoscere nessuno e così comincia ad ammassare le povere suppellettili per appiccare il fuoco. Per sbarrare ogni via d'uscita un materasso viene trascinato fuori della porta e solo il fumo acre e denso che si leva, fa uscire sul portico della casa accanto un uomo. Si tratta di Dumar Starks di 33 anni, altro nipote di «mamma McClain» che, infastidito, urla ai dieci disgraziati di smetterla. La ricostruzione si fa confusa. Sembra però che proprio il dodicenne estragga per primo una pistola automatica mentre Dumar Starks, raccogliendo la sfida, rientri precipitosamente in casa per armarsi. Nella sparatoria che segue la nonna, che era corsa fuori per fermarli, viene colpita a morte.

Il Los Angeles Times aveva dedicato un articolo di prima pagina alla fine violenta di quella donna che per tutta la sua vita si era battuta contro la segregazione e per l'affermazione dei diritti dei più poveri e dei più umili. Nel frattempo la ragazzina con i suoi familiari aveva sporto denuncia per le violenze subìte e nella stessa giornata la polizia aveva preso uno dei ragazzi pù grandi, «convincendolo» con i suoi metodi a parlare. Si è scatenata così la caccia al dodicenne, senza fissa dimora ma conosciuto nel quartiere per la prepotenza e la violenza di cui, di sice, avesse paura perfino la madre. Dopo che altri cinque minorenni che avevano partecipato allo stupro sono caduti nella rete, il capo della polizia Willie Williams, su autorizzazione del tribunale ha divulgato il nome e il cognome del ragazzino, contravvenendo alla normale prassi che vuole che si protegga e si tuteli l'identità dei minorenni. Anche la tv si è adeguata e le generalità del bambino sono diventate note a tutti, con l'invito esplicito alla madre di farlo presentare. Intanto si è gonfiata la polemica sul diritto di divulgare pubblicamente il nome del dodicenne, ma Willie Williams è sicuro: lo giustificano l'efferatezza del crimine e la pericolosità del giovane. La polizia di Los Angeles anche questa volta ha sgominato una pericolosa banda di criminali.

«Non potevo lasciarlo» Va in vacanza negli Usa con il suo coccodrillo

LOS ANGELES È finito davanti ai giudici un giapponese giunto in vacanza qualche settimana fa negli Stati Uniti insieme a un piccolo coccodrillo considerato dall'incauto turista il suo animale «domestico». Dopo aver dovuto rispondere agli interrogativi che gli ponevano i i magistrati Toru Hattori, 39 anni, alla fine non ha potuto fare a meno di dichiararsi colpevole davanti alla corte distrettuale di Los Angeles dall'accusa di aver contrabbandato un coccodrillo siamese, morto peraltro, subito dopo essere arrivato negli Usa. Ha ammesso il reato, il turista, ma - ha spiegato - non poteva fare diversamente. «Non era possibile lasciarlo a casa, un coccodrillo non è cane. Non c'era nessuno in grado di prendersi cura di lui».

Il viceprocuratore distrettuale Patricia Beaman ha detto però fuori dall'aula di non aver creduto alla storia della «bestiola». «Non è ragionevole che una persona tratti un animale, specialmente uno di una razza in estinzione come ha fatto lui». Ha spiegato che l'uomo ha lasciato che il coccodrillo venisse sistemato nella stiva dell'aereo, esponendolo a violenti sbalzi di temperatura e causandone la morte una settimana dopo che il padrone era arrivato negli Usa. Gli agenti della dogana avevano trovato il coccodrillo, lungo un metro, in una scatola. Secondo funzionari dell'ente per la protezione degli aninali si doveva trattare di un cucciolo in quanto i coccodrilli siamesi, quasi estinti allo stato brado, raggiungono i tre metri di lunghezza. Se riconosciuto colpevole Hattori rischia fino a undici anni di carcere e a una multa di 600 mila dollari (930 milioni di lire).